

renze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle arti belle, ed altre spese a vantaggio degli istituti artistici - Premi ed incoraggiamenti a scuole e ad artisti ed acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti - Pensionato artistico e spese relative, lire 253,100.

**Presidente.** Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

**Fradeletto.** Mi scusi la Camera se, dopo aver partecipato alla discussione generale del bilancio dell'istruzione pubblica, riprendo a parlare. Ma come i giornali hanno riferito che l'onorevole ministro, dinanzi alla Giunta Superiore d'Arti Belle, manifestò il proposito di risollevarlo e irrobustire l'insegnamento artistico, piglio le mosse da questa buona notizia per esporre alcune brevi osservazioni intorno al capitolo 46.

Se la Camera mi permettesse di esprimere un modesto mio pensiero, direi che non ho troppa fiducia nell'insegnamento ufficiale dell'arte pura.

Ieri, nel suo eloquente discorso, l'onorevole ministro diceva che la religione non si insegna; ma io temo che non s'insegni nemmeno l'arte. Le due sovrane manifestazioni dello spirito sembrano aver comune questo destino, forse perchè hanno comuni molti tratti e principalmente questo: che la religione è l'arte che sa condurre gli uomini a Dio, e l'arte è una religione che può condurre Dio fra gli uomini.

Osservo, infatti, che gli allievi famosi di cui si vantano le Accademie, hanno dovuto, appena usciti da queste, rifarsi un'educazione; o meglio, impartire a sè medesimi una contro educazione. Osservo che gli stessi maestri dell'arte sembrano presi da una specie di timidità o di gelida costrizione, quando escono dai loro studi e varcano la soglia della scuola. È noto ancora un altro fatto significativo: che le Accademie non furono mai così frequentate, come durante il periodo più triste dell'arte italiana.

Ma giusta o meno che sia la mia persuasione, comprendo perfettamente che gli Istituti di Belle Arti, se non come focolari di creazione artistica, si possano considerare come centri eletti di cultura, dove la mente dei giovani si illumini e si allarghi, dove essi apprendano il rispetto religioso dell'arte. I miei colleghi sanno che tali sono le Acca-

demie germaniche, benchè intrinsecamente non superiori alle nostre. Ivi la nobiltà degli edifici, il decoro delle aule, la ricchezza della suppellettile didattica, costituiscono quasi una nobile atmosfera che avvolge l'allievo e contribuisce alla sua elevazione intellettuale, perchè tutti voi sapete che non educano soltanto le idee e le dottrine, ma educano altresì, e forse meglio, le impressioni e le immagini che scaturiscono dall'ambiente quotidiano della scuola.

Da noi tutto ciò non è sempre possibile, causa la scarsità di quattrini, causa gli Statuti del 1877, che l'onorevole Panzacchi ben chiamò deprimenti, e causa (riconosciamolo una volta ancora) la pertinacia degli interessi e delle tradizioni locali, onde preferiamo avere molti Istituti provvisti sì e no di mezzi, anzichè pochi abbondantemente forniti.

Nel discorso bellissimo pronunziato alla Camera dall'onorevole Panzacchi il 14 febbraio 1900 si legge: « Per non entrare in altri particolari, vi dirò che in alcuni dei primi Istituti del Regno le statue sono ancora di quelle che furono acquistate nel secolo passato, o all'epoca napoleonica ». Talora le aule non rispondono alle più modeste esigenze di luce, di spazio e di estetica, ed io ne conosco alcune che destano un senso di tedio e di sconforto al solo vederle. Così, onorevoli colleghi, manca alla sede dell'insegnamento artistico una parte di ciò che meglio varrebbe a conferirle attrattiva e dignità.

E le condizioni per essere ammessi nei nostri Istituti? È una cosa che non sono mai riuscito a comprendere: per esservi ammessi, basta o presentare il certificato della quarta classe elementare o sostenere un esame sulle materie che in quella classe si insegnano. Avviene spesso che il giovane, il quale a tredici o a quattordici anni picchia alle porte dell'Istituto, ha quasi dimenticato le poche cose imparate durante il corso elementare. Ora, onorevoli colleghi, non vi par questa una preparazione stranamente meschina per chi voglia accostarsi ad una educazione artistica superiore? È bensì vero che negli Istituti si insegnano la storia dell'arte e la letteratura; ma questi insegnamenti cadono troppo spesso su terreno sterile.

Fu osservato acutamente che all'arte conviene o la fresca ignoranza o la raffinata